

## Cultura



Le ballerine dipinte dall'artista (M.L.)

Le scarpette di Gelvis  
Disegni e colore  
coi simboli dell'Ardia

L'Ardia? Energia femminile che sprizza da ogni nervo del cavallo al galoppo. Il destriero è donna, la forza sanguigna di Sedilo è donna, donna il coraggio e così pure il variegato universo dei murali parlanti di Orgosolo.

Parola di Elvira Giannattasio, alias Gelvis, artista che vive e lavora tra Firenze e Milano, eclettica creatrice delle scarpe d'artista, ballerine dipinte a mano. Mondo di flora mediterranea, scorci di Sardegna, colori chiassosi, cuore e austerità, gli elementi essenziali raccolti e attinti dai meandri più profondi di una terra ancora tanto leggenda.

Fino al 30 agosto sarà possibile visitarne l'esposizione negli spazi della libreria Mieleamaro in Corso Garibaldi a Nuoro. «In questa collezione in particolare, ho cercato di riproporre l'aggressività sensuale che mi hanno trasmesso le narrazioni sull'Ardia», dice la stilista, «perché quando ho iniziato a concentrarmi su questo tema l'ho fatto attraverso foto, racconti, illustrazioni, notizie rubate e regalamenti. Solo quest'anno», sottolinea «mi ci sono immersa, nell'Ardia. Da brividi».

Tuffo dentro l'anima millenaria, dunque, dal quale Gelvis è riaffiorata carica di nuovo vigore, ispirazione e desiderio di realizza-

re. Lei, fragile nell'aspetto, una cascata di riccioli rossi su uno sguardo meravigliato, sublima la timidezza nel garbo. Anche se poi il riserbo immancabilmente traspare prepotente in un viso che a tratti si imporpora. Il segreto è riuscire a trasformarla, questa timidezza, farne una spinta artistica.

«Dipingere è la mia passione, riportare ciò che ha colpito la mia attenzione su uno spazio ristretto, non per sacrificarlo ma anzi per edificarlo, è una sfida con me stessa, quasi una ragione di vita», continua l'artista, «è cercare di far rivivere attraverso le miniature quelle sensazioni forti che ho provato quando mi hanno fatto indossare il costume sardo maschile. Mi sono sentita la protagonista di una metafora che prendeva forma in un istante reale».

Nell'immaginario che Gelvis riversa sulle punte, ai lati e lungo i talloni delle sue ballerine, vive un universo di copricapi del vestiario tradizionale femminile, di archi sotto i quali passano cavalli e cavalieri, amazzoni intabarrate dentro ferraglie che rievocano lontani Medioevi, fichi d'india, muretti a secco, sorrisi sardonici trascinati dalla vena ispiratrice dei fratelli Melis che nella prima metà del Novecento rivoluzionarono il pianeta artigianale e illustrativo sardo.

Francesca Gungui

Il femminile nella lingua e il dibattito su come definire cariche ricoperte da donne

Si dice sindaco o sindaca?  
La grammatica della parità

Sarà perché a settembre si svolgeranno le elezioni politiche federali, e già si prevede una sua riconferma per la terza volta, ma è nel paese di Angela Merkel che la parità di genere viene presa davvero sul serio. E a dire basta alle discriminazioni fra uomo e donna, almeno dal punto di vista linguistico, è l'università di Lipsia. Per la penna e la bocca di un uomo, manco a dirlo. Se da aprile su biglietti da visita e siti web si potrà scrivere o leggere Professorin, Assistentin o Rektorin (professoressa, ricercatrice, rettrice), lo si deve a Kosef Kaes, docente di fisica. All'indomani della rivoluzione linguistica, lo Spiegel online salutava l'evento con un ironico "Guten Tag, Herr Professorin!", "Buongiorno, signor Professoressa".

Non c'è che dire: una singolare declinazione dell'invito fatto nel 1994 dall'Unesco a un uso non sessista della lingua. Il problema a questo punto ricade sulle spalle del sesso maschile che, forse, si sentirà, a sua volta, discriminato.

In Italia la situazione è fluida, come si dice nei casi dubbi. Ne è prova l'ennesima disquisizione su come definire cariche e professioni, e così il professor Sergio Lepri invita a escludere i femminili con suffisso "essa": avvocatessa, soldatesa, vigilessa, fatti salvi i casi di uso comune come professoressa e dottoressa. Ministra però sì, insieme a cancelliera. Guai al "soldatesa". Il giudizio è lapidario: chi lo usa è ignorante. Meglio soldata e anche deputata.

Quale confusione regni in questa controversa materia è provato dalle cronache giornalistiche. Il web è testimone che l'incertezza nei media è somma. Basta riportarsi alla notizia della morte di Laura Prati, sindaca di Cardano al Campo, presente su milano.repubblica.it. Nel resoconto del 22 luglio, così si leggeva: «Il sindaco di Cardano al Campo, nel Varesotto, è morta alle 8,30», con buona pace della concordanza grammaticale, ma anche altri giornali online replicavano lo stesso errore. Il titolo invece recitava: "È morto il sindaco ferito a colpi di pistola dall'ex vigile".

A dicembre dello scorso anno l'università di Trieste apriva alla discussione sull'uso e il non uso del femminile nella lingua italiana. È emerso che siano le donne stesse a presentarsi talvolta come professore o ministro, preferendo quei sostantivi che da sempre riferiscono di cariche ricoperte dagli uomini. Per talune la pretesa che da un giorno all'altro ci si uniformi all'uso del femminile è eccessiva. Bisogna che il tempo dell'abitudine



Un'opera di Roy Lichtenstein

faccia il suo corso, dato che la lingua muta con l'uso, eppure sono passati più di vent'anni da quando Alma Sabatini pubblicava "Il sessismo nella lingua italiana" (1987), ma evidentemente gli stereotipi resistono bene.

Fu negli anni Ottanta che si pose con forza la questione dell'impiego del genere grammaticale maschile per indicare le donne che svolgono professioni di prestigio o rivestono ruoli autorevoli. Fu in quel periodo che in Italia, in sostituzione di quella di "sesso", si diffuse la nozione di "gender" con il suo corredo di caratteristiche sociali e culturali che dichiarano l'appartenenza all'uno o all'altro sesso. Accanto, la revisione del concetto di parità fra uomini e donne, da conseguire attraverso la valorizzazione di gene-

re. Oggi è sempre più importante spogliare alcuni sostantivi della connotazione negativa se li si declina al femminile. Ma anche questa è la riprova che, nel suo lessico, l'italiano non rispecchia il difficile percorso di emancipazione della donna a partire dalla fine dell'Ottocento, e la sua conquista di nuovi ruoli e professioni.

Con ciò non si vogliono negare gli sforzi fatti in alcuni ambiti. Fra gli altri, la scrittura di manuali in appoggio all'importante "Direttiva sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi" del 2002. La "Guida alla scrittura istituzionale", scritta nel 2003 da Cortelazzo e Pellegrino, ad esempio,

dedicava un lungo paragrafo a "Lessico e sessismo". Da allora fu posta una maggiore attenzione all'uso non discriminante del genere grammaticale nella stesura degli atti amministrativi.

Ma alle "Raccomandazioni" della stessa Sabatini e ai vari richiami non hanno fatto seguito circolari o linee guida, ovvero indicazioni ufficiali da parte dello Stato, piuttosto, prese di posizione come quella del Presidente della Repubblica in occasione della presenza di tre donne nel governo Monti con la scelta, durante un discorso ufficiale, di chiamarle ministre anziché ministri. La sua parola non è il verbo ma l'eco che suscita è senz'altro vasta.

Angela Guiso  
angelaguiso@gmail.com

3 Parti di Prosecco D.O.C. 2 Parti di Aperol 1 parte di Soda Ready to Spritz

BEVI RESPONSABILMENTE.

Seguici su 